

Nave cisterna italiana affonda davanti a Spalato: un morto e 2 dispersi (si salvano in 9)

Dal nostro inviato ANCONA — Un morto e due dispersi, l'ennesima tragedia del mare si è così consumata. Venerdì, alle ore 18, a tre miglia dall'isola Gangarò, all'altezza di Spilò (Spalato), all'incirca sullo stesso meridiano di Ancona, è affondata la nave cisterna «Brigitta Montanari», 1200 tonnellate di stazza lorda, adibita al trasporto di GPL (gas propano liquido). Dodici i membri dell'equipaggio, provenienti un po' da tutta Italia. I due dispersi sono il secondo macchinista Virgilio Marchetti di 50 anni, di Cattolica, il cuoco Giusto Santo 58 anni di Mola di Bari. Il marinaio di cui è stato ritrovato il corpo privo di vita è il primo macchinista Mario Romani di San Benedetto del Tronto 19 anni. La «Brigitta Montanari» era salpata da Porto Torres ed era diretta a Zara. In un'indagine diretta a Zara, in spiegabili, per ora, i motivi del naufragio. Il mare, al momento della tragedia era molto mosso: «Mare in tempesta forza sette» per la precisione. I nove membri dell'equipaggio che si sono salvati sono ora a Sibenik (Sibenico) ospiti di un albergo. Il primo ufficiale di macchina, Roberto Cecovio, di Genova, così racconta i momenti drammatici del naufragio: «Non sappiamo spiegarci come sia potuto accadere. Tutto è avvenuto all'improvviso, senza nessuna collisione con qualche oggetto galleggiante». «Ad un certo punto», continua — la nave ha cominciato a sbandare, nel giro di una decina di minuti si è piegata su un fianco ed è affondata. Siamo stati tratti in salvo da un peschereccio jugoslavo che ci ha avvistati circa due ore dopo il naufragio. Le vostre domande sono state tutte ben fatte, nessuno di noi si è fatto male, abbiamo preso solo

un gran spavento. Pare che, proprio a causa del precipitare improvviso della situazione, la «Brigitta Montanari» non abbia neppure avuto il tempo di lanciare l'S.O.S. Forse proprio per questo la notizia, in Italia, è arrivata, per via terrestre, — assicurano gli operatori di «Ancona Radio», il punto di ascolto per il medio Adriatico sul monte Conero — l'avremmo dovuto sicuramente captare. Invece la notizia l'ha rilanciata la capitaneria di porto di Spilò, ed è stata captata da «Radio Bari F.I.», la più potente stazione ricevente dell'Adriatico. Dei nove superstiti due sono stati ripescati attaccati ad un barile, un altro ad un rotame della nave. Le ricerche dei due dispersi proseguono. Sull'andamento della «Brigitta Montanari» le autorità jugoslave hanno aperto un'inchiesta.

Per 60 anni è rimasta nell'oblio. Ora torna alla luce e verrà esposta (da dopodomani), per la prima volta, in una mostra a Castel Sant'Angelo. È la «dama bionda», un affresco di ventisei centimetri per venti di Pisanello, dimenticato nei magazzini di Palazzo Venezia. La «dama» è sorella gemella di quella dipinta dal maestro del quattrocento italiano nel Palazzo Ducale di Mantova e fu ricavata dallo stesso disegno preparatorio.



La «dama bionda» esce dall'oblio

Biella, giallo risolto Ad uccidere è stato l'imprenditore suicida

Dal nostro corrispondente BIELLA — Il giallo del golf club è risolto, anche se non tutti i risvolti del caso sembrano ancora chiariti. Ad uccidere Gian Pietro Serrallunga, il noto industriale biellese scomparso improvvisamente il 10 ottobre scorso e ritrovato cadavere il 5 novembre in un pozzo, è stato Walter Pavignano, l'altro industriale che si era suicidato sul tratto autostradale Voltri-Sempione il 7 novembre scorso. Lo ha confermato ieri, dopo un lunghissimo silenzio, il procuratore della Repubblica di Biella dottor Gumina, nel corso di una conferenza stampa appositamente convocata. Dopo la sparizione del Serrallunga le indagini si erano subito accentrate sull'ambiente del «golf club», che l'imprenditore frequentava abitualmente. Tra gli altri frequentatori era subito emersa la figura del Pavignano, immerso nei debiti fino al collo; tra l'altro alcuni testimoni avevano parlato di una Mercedes, l'auto posseduta dall'omicida, che si era aggirata lungo il percorso compiuto dal Serrallunga la mattina del presunto rapimento (per depistare le indagini era stata lasciata una falsa richiesta di riscatto). Dopo la scoperta del cadavere il Pavignano si uccise, fornendo così agli investigatori un ulteriore indizio. L'autopsia aveva poi confermato che il Serrallunga era stato assassinato con due colpi di pistola nella regione occipitale destra con una pistola che poteva essere la stessa P38 con la quale il Pavignano si è tolto la vita. I colpi erano stati esplosi ad una distanza massima di due metri. Accanto al cadavere di Serrallunga venne rinvenuta una coperta con tracce di sangue che è stata in seguito riconosciuta dalla moglie di Walter Pavignano. Qui il cerchio si è chiuso. Le indagini però continuano: è stato un omicidio premeditato, e il Pavignano è stato solo ad uccidere?

Generale interrogato da Sica Musica, stecca del ministro

ROLOGNA — Visita lampo a Bologna del sostituto procuratore romano Domenico Sica, che conduce l'inchiesta sulle deviazioni del Sismi di Santovito e Musumeci. Nel capoluogo emiliano Sica ha interrogato ieri, insieme ai suoi colleghi bolognesi che indagano sulla strage del due agosto, il generale del Sismi Pasquale Notaricola che ha deposto in qualità di testimone. L'atto ufficiale sarebbe stato il primo a nutrire dubbi sull'ormai famosa valigia fatta collocare da Musumeci e dal suo vice Belmonte sul treno Taranto-Milano e ritrovata il 13 gennaio dell'81 da agenti della polizia ferroviaria a Bologna, in uno scompartimento di seconda classe. È stata inoltre smentita dagli interessi la notizia pubblicata ieri da alcuni giornali e cioè che Sica avrebbe interrogato l'ex sostituto procuratore di Bari, che nell'81, quando era a Bologna, seguiva l'inchiesta sull'attentato e si occupò anche del ritrovamento della valigia.

ROMA — Maria Indietro di Lagorio sulla legge di riforma della musica, che tante reazioni negative aveva suscitato nelle settimane scorse. Nel corso di un incontro con le organizzazioni sindacali, il ministro ha praticamente sconfessato le inefficaci proposte contenute nella bozza di legge fatta diffondere a suo tempo. In particolare su tre punti il ministro ha concordato con i sindacati: 1) che la riforma ha come obiettivo lo sviluppo della musica su tutto il territorio nazionale; 2) gli enti lirici, partendo dalla realtà esistente (una frase che dovrebbe escludere la possibilità di un'arma di guerra) gli enti da 13 a 6) saranno costituiti in enti di interesse pubblico, regolati da norme di diritto privato e non verranno commissariati; 3) i complessi artistici, tecnici e amministrativi esistenti nelle varie città, nella bozza del ministro si voleva, infatti, trasferire le masse orchestrali al ministero della Pubblica Istruzione.

Mentre la maxi-indagine del giudice Palermo passa al vaglio della Cassazione

Messe sotto accusa anche banche nell'inchiesta su armi e droga

Ma il processo ai 37 imputati si farà sicuramente a Venezia

La Suprema Corte esamina mercoledì i ricorsi di alcuni legali - Secondo i difensori potrebbero essere annullati alcuni atti - Il rinvio a giudizio (6000 pagine) diviso in 24 capitoli - C'è anche il traffico di petrolio

Dal nostro inviato TRENTO — Concludendo, con la sentenza-ordinanza di rinvio a giudizio per 37 imputati, la sua monumentale inchiesta sul traffico internazionale di armi e di droga, il giudice istruttore Carlo Palermo ha bruciato sul tempo la Cassazione. Entro mercoledì prossimo, infatti, la suprema Corte dovrà decidere sulle richieste (questi, avanzate dalla difesa di altrettanti imputati) di trasferire da Trento il processo. Poiché la Cassazione ha già stabilito, nel giugno scorso, che il capoluogo trentino non è sede sufficientemente serena per garantire un corretto svolgimento del processo e la Procura generale ha rinnovato, l'8 ottobre scorso, la richiesta di assegnare la maxi inchiesta ad altro tribunale «per legittimo sospetto e gravi ragioni di ordine pubblico», tutto lascia presagire che il processo istruito faticosamente per quattro lunghi anni dal dottor Palermo finirà altrove.

Depositate le 5.898 pagine della sentenza, è partito, nel suo ufficio probabilmente non tornerà più. Prima di raggiungere la sua nuova sede, Trapani, si svolgerà un po' di riposo. Riposo meritato, dopo la montagna di guai che gli è costato l'aver ficcato il naso in traffici tanto redditizi quanto profetici da coperture ad alto livello. Un'inchiesta scomoda, la sua, che al giovane giudice istruttore ha provocato una sfilza incredibile di denunce e riacquisizioni, che gli è stata amputata della parte cosiddetta politica (affidata dalla Cassazione al suo collega dottor Ancona) non appena aveva fatto perquisire una società del fisco legata al Psi Ferdinando Mach di Palmstein facendo, nel mandato, i nomi di Bettino Craxi e di suo cognato Paolo Pillitteri.



Carlo Palermo

Gamba, l'attore Rossano Brazzi, l'ex amministratore della Seric (apparecchi elettronici di comunicazione di tipo militare) Carlo Bertonecchi, lo spedizioniere di Olbia Vincenzo Giannelli, il consigliere delegato della Copim (una finanziaria legata alla Broggi Izar) Cesco Dalla Zorza. Tra gli imputati stranieri boss della mafia turca come Bekir Celenk, già sotto inchiesta per l'attentato al Papa Wojtyla, l'armatore turco Mehmet Cantas, il consigliere tedesco della Broggi Izar, Reginald Allas e l'egiziano Ivan Galieles, ritenuto il braccio operativo del gruppo. Ma basta anche vedere chi non c'è più tra gli imputati, come il generale Santovito, ex capo del Sismi deviato, uscito dall'inchiesta solo perché deceduto nei mesi scorsi, per far capire quanto Palermo abbia pestato piedi pericolosi nella sua indagine. Un'organizzazione, quella messa a nudo dal giudice Palermo, era per la natura particolare della merce trattata non poteva non essere costituita da finanziere e affaristi ben ammannigliati con i ministri e con i servizi segreti che danno le coperture e il benestare alle compravendite d'armi. I canali del

traffico d'armi, come ha dimostrato l'inchiesta, coincidevano spesso con quelli della droga. Nei 24 capitoli della monumentale sentenza, alcuni sono dedicati anche ad altri traffici, per così dire collaterali o derivati: trafficanti di petrolio e di valuta, con decine di banche internazionali che, secondo il magistrato trentino, hanno riciclato il denaro sporco. Ma si potrà mai fare un simile processo? A Trento, negli ambienti del Palazzo di Giustizia, si raccolgono solo pronostici infuocati. Le richieste della Procura Generale appaiono tali da rendere problematico il futuro dell'inchiesta: oltre alle valutazioni della Suprema Corte sulla «serenità» di Trento, secondo uno dei difensori, potrebbe anche succedere che la Cassazione, accogliendo le richieste della Procura Generale, possa annullare alcuni atti finali dell'istruttoria, al limite la stessa sentenza di rinvio a giudizio. In tal caso l'inchiesta che ha messo a nudo la sporca connessione tra armi e droga rischierebbe non solo di crollare ma di essere ripartita da capo.

Roberto Bolis

ROMA — Da ieri mattina è alla Camera il fascicolo preparato dal giudice istruttore di Roma, Francesco Misanin, a sostegno della propria richiesta di autorizzazione a procedere contro l'on. Flaminio Piccoli, presidente della Dc, che l'altro giorno ha rimesso il suo mandato nelle mani del segretario De Mita e della direzione del partito. Il fascicolo è stato trasmesso dal ministro di Grazia e Giustizia all'on. Nilde Iotti, presidente della Camera. La Iotti, quindi, con procedura automatica, ha a sua volta fatto pervenire gli atti alla giunta per le autorizzazioni a

Autorizzazione a procedere per Piccoli Alla Camera la richiesta

procedere della Camera. Il dossier — molto voluminoso: ben 186 pagine — dovrebbe contenere gli indizi, o addirittura gli elementi di prova, in base ai quali il giudice Misanin (con il parere contrario del sostituto procuratore Sica) chiede che gli venga concessa l'autorizzazione a procedere contro l'on. Piccoli per i reati di associazione per delinquere di tipo semplice e peculato. La Procura di Roma ha intanto aperto un'indagine per accertare se ci fu una fuga di notizie sulla richiesta d'autorizzazione a procedere.

ROMA — Spadolini, dunque, ce l'ha fatta a costruire il modello di difesa. In realtà, è tutto proiettato all'attacco. Forza di pronto intervento, dissuasione attiva, interposizione militare nel Mediterraneo, gruppi d'attacco, acquisizione (probabile) di aerei a decollo verticale, aviazione di marina. Più che un «libro bianco» è quasi un vocabolario di guerra quello che il ministro della Difesa l'altra sera ha presentato al Quirinale. E anche il lessico («potenze medie e potenze regionali», «missioni operative interforze») rompe uno stile e una tradizione. Sembra tratto da un saggio di sociologia militare americana. Ma questa iniziativa di Spadolini è legittima? Il libro bianco, risponde Aldo D'Alessio, responsabile della sezione corpi armati dello Stato della direzione del Pci — nasce originariamente da un rapporto istruttivo informativo per agevolare il consenso popolare attorno alle forze armate. Ma qui c'è già una prima scortecchezza del ministro. Sembra infatti che questo documento debba servire per porre il Parlamento, il paese (e forse anche il governo) di fronte al fatto compiuto di un armamento e di una difesa cosiddetto modello di difesa che d'ora in avanti dovrebbe basarsi sui sistemi nucleari convenzionali e su una strategia di dissuasione da esplicare anche fuori dai confini e dalle competenze dell'alleanza atlantica.

ROMA — Spadolini, dunque, ce l'ha fatta a costruire il modello di difesa. In realtà, è tutto proiettato all'attacco. Forza di pronto intervento, dissuasione attiva, interposizione militare nel Mediterraneo, gruppi d'attacco, acquisizione (probabile) di aerei a decollo verticale, aviazione di marina. Più che un «libro bianco» è quasi un vocabolario di guerra quello che il ministro della Difesa l'altra sera ha presentato al Quirinale. E anche il lessico («potenze medie e potenze regionali», «missioni operative interforze») rompe uno stile e una tradizione. Sembra tratto da un saggio di sociologia militare americana. Ma questa iniziativa di Spadolini è legittima? Il libro bianco, risponde Aldo D'Alessio, responsabile della sezione corpi armati dello Stato della direzione del Pci — nasce originariamente da un rapporto istruttivo informativo per agevolare il consenso popolare attorno alle forze armate. Ma qui c'è già una prima scortecchezza del ministro. Sembra infatti che questo documento debba servire per porre il Parlamento, il paese (e forse anche il governo) di fronte al fatto compiuto di un armamento e di una difesa cosiddetto modello di difesa che d'ora in avanti dovrebbe basarsi sui sistemi nucleari convenzionali e su una strategia di dissuasione da esplicare anche fuori dai confini e dalle competenze dell'alleanza atlantica.

Cambia la strategia militare?

Un modello tutto nuovo targato Spadolini

L'aggressiva concezione contenuta nel «libro bianco» - Colloquio con Aldo D'Alessio

strategia. Come e perché si modifica il modello? «Spadolini parte col piede sbagliato, nel senso che c'è una dissuasione negli analisti della situazione. Le grandi tensioni e gli sconvolgimenti d'equilibrio nel bacino del Mediterraneo vengono esclusivamente interpretati come minaccia. E ovvio che se si assume quest'impostazione nella concezione politica della sicurezza e della difesa, se ne sostituisce un'altra, tutta giocata in termini militari. Da qui i due più vistosi mutamenti della difesa: un'accentuata nuclearizzazione e l'esaltazione della dissuasione. Da qui la costituzione della forza mobile, con truppe altamente specializzate, che naturalmente

opera in stretto rapporto con la Forza di rapido sguerramento americano, da qui i trattati di assistenza militare con i vari Sudan, Egitto e Somalia». Ma quando parli di accentuata nuclearizzazione riferisci al Cruise di Comiso e a quelli (più che probabilmente) della Madalena? «Sì, certo, ma non solo a quelli. La questione è ben più complessa. Il fatto è che il vertice politico della Difesa tenta di fare il suo concetto americano dell'Air Land Battle, cioè la cosiddetta battaglia del 2000, sostituendo così la vecchia dottrina della Nato della risposta flessibile. Quest'ultima tutto sommato era ed è una strategia difensiva, l'al-

tra — l'Air Land Battle che presuppone colpi in profondità sul territorio nemico — è di carattere offensivo. Allora tutto l'armamento nucleare tattico e di battaglia — mine atomiche, colpi di artiglieria, missili anticarri — viene sostituito con l'armamento nucleare di raggio medio lungo. Certo i Cruise e certo i Pershing ma anche bombe d'aereo e missili Lance. Si passa insomma ad un'ipotesi di difesa in profondità con l'impiego di armamenti a tecnologia avanzata. Ritorna qui la questione, tanto cara a Spadolini e ai suoi amici americani, delle F2, delle tecnologie emergenti. Gli stati maggiori, i capi militari italiani sono tutti d'accordo con quest'impostazione? «Non direi. Basta guardare per esempio alle sessioni di quest'anno del Casd, centro alti studi della difesa, per capire che una vivacissima discussione è ancora in corso. E comunque proprio il Casd ha giudicato la strategia dell'Air Land Battle come pericolosa e aggressiva». Insomma, vuol dire che mentre il nostro paese dovrebbe essere interessato alla ripresa del dialogo Est-Ovest, all'altolimitazione della minaccia nucleare, alla ricerca di un equilibrio basato sulla cooperazione internazionale nel «libro bianco» ci viene presentato un modello che sembra andare invece nella direzione opposta? «Proprio così. Si accetta la linea reaganiana della corsa al riarmo per la ricerca della superiorità, della convenzionizzazione del nucleare, del negoziato da posizioni di forza, della affermazione della detenzione come effetto di una dissuasione militare da esercitare anche lontano dai confini nazionali. E la cosa è tanto più paradossale se si pensa che questo altissimo pensiero militare è stato elaborato al di fuori di ogni confronto. Mi pare di capire dunque che se il molto preoccupato... Di fronte a questi fatti come si fa a non essere deluso? «Devo onestamente anche dire che nel paese e nell'opinione pubblica questi temi, così importanti, così decisivi, non hanno il peso che meritano. La questione della Difesa passa quasi sotto silenzio. Eppure il livello della spesa militare è stato portato da qualche anno ben oltre le esigenze difensive. L'aumento di quest'anno è del 16 per cento, ossia più del 30% in termini reali rispetto alla Nato. E siamo il primo paese d'Europa come ritmo di crescita della spesa militare. Senza contare poi le conseguenze che si hanno sul territorio con questa nuova impostazione della questione militare. Non a caso nuove servitù stanno nascendo in Puglia e in Sicilia, e non a caso si attenda ai principi della legge di riforma quando si vogliono di nuovo i soldati in divisa anche in libera uscita e quando i comitati di rappresentanza vengono fatti morire d'inedia».

Mauro Montali

Il tempo LE TEMPERATURE Bolzano 5 11 Verona 4 9 Trieste 11 9 Venezia 5 12 Milano 4 9 Torino 0 11 Cuneo 9 12 Genova 9 12 Bologna 6 9 Firenze 9 12 Pisa 8 13 Ancona 10 15 Roma F. 11 17 Campob. 7 11 Bari 13 19 Napoli 13 18 Potenza 9 13 S.M. Leuca 14 18 Reggio C. 12 21 Messina 10 20 Palermo 17 21 Catania 11 22 Alghero 10 15 Cagliari 15 19

Un convegno a Scandicci sull'infanzia, la scienza, la scuola

Chi ha ucciso lo scienziato-bambino?

Dal nostro inviato SCANDICCI — Aiuto! Qualcuno uccide la scientificità innata dei bambini, la umiltà, l'innocenza e costruisce sulle sue macerie il peritico conformista delle mode e delle idee ma chiare e immutabili. Chi è l'assassino? E il movente? Tre giorni di convegno a Scandicci sono bastati a svelare il giallo. Ma prima di raccontare la trama, diremo che il convegno — intitolato «Il bambino e la scienza» — era promosso dal Comune di Scandicci (Firenze) e dalla casa editrice «La Nuova Italia». Gli Sherlock Holmes incaricati di svelare assassinio e movente erano pedagogisti, scienziati, linguisti. Dunque, il delitto. Spiega il fisico Carlo Bernardini che ogni bambino possiede, sin dalla più tenera età, «evidenti tracce dei tre requisiti fondamentali della scientificità» (una scientificità «non specificata»): la sincerità (nessuna voglia di alterare la realtà osservata), la capacità di far domande, la capacità di modificare la propria opinione. Questo, ad esempio, è stato verificato sperimentalmente in una ricerca condotta proprio qui a Scandicci da Bernardini su un gruppo di

bambini di scuola materna. Ma è proprio quando il bambino incomincia a dialogare con l'adulto che accade il misfatto. L'arma del delitto può essere pressappoco un dialogo così: Bambino: «perché le pietre cadono?». Adulto: «perché c'è la forza di gravità». A quel punto, il bambino, spiega Bernardini, «non ha appigli che gli consentano di fare altre domande, né chiederle che cosa è la forza di gravità, perché l'espansione è troppo nuova e troppo lunga». Così pian piano impara che non gli si chiede di essere sincero e far domande, bensì di «classificare ciò che osserva secondo una nomenclatura che gli è stata fornita e che, ai fini pratici, è più conveniente imparare a rispondere secondo gli schemi ricevuti che non fare domande. Ma le «armi del delitto» possono essere — sono — molte altre. Il bamboleggiamento, innanzitutto, come ha definito il pedagogista Benedetto Vertecchi, «assecondare sempre e comunque le tendenze animistiche del bambino. Anche con i computer. Sì, anzi, «la spinta consu-

mistica sta determinando nei bambini una tendenza all'interpretazione del reale che è saturata di echi egemonici medievali... lo sviluppo della tecnologia si sta risolvendo in una fuga dalla razionalità». E il movente di tanta efferatezza? La tendenza alla conservazione — ha illo il psicologo Alberto Oliverio — ma anche la ricerca della sicurezza possono spiegare quest'ansia di conformismo. La scuola — ma, in genere, l'adulto — commette milioni di questi «piccoli omicidi» e trova nei conservatori di ogni razza i suoi ideologi e sostenitori (chi ha scritto nei programmi l'italiano in vigore nella scuola elementare che «il fanciullo è «tutto fantasia, sentimento, intuizione?»). Ed ecco scoperti i mestri «assassini» della scientificità. Quale pena gli sarà inflitta? Tullio De Mauro sostiene che, «come molti secoli fa nella piazza di Atene, occorre ammettere di «sapere di non sapere», perché lo sviluppo tumultuoso che avviene sotto i nostri occhi possa davvero essere compreso. E da questa dichiarazione di ignoranza partire e scom-

mettere tutto sui centri educativi e la scuola, lavorando perché i bambini siano messi in grado di costruirsi la loro conoscenza», come ha detto Clotilde Pontecorvo. Toraldo di Francia invita i pedagogisti e i maestri a non gettare via, comunque, quel che di apparentemente vecchio (l'antimismo, l'egocentrismo, l'artificialismo) rimane nell'adulto di quell'antico bambino che esplorava appena nato il seno della madre. Dunque, anche le care, vecchie fiabe. Con l'avvertenza, ha ricordato Luana Benini, che si cura a Gianni Rodari: le fiabe come strumento per rielaborare il reale, per distinguere «il vero per finta dal vero per davvero». Sennò, addio. Si ritorna a quella lontananza abissale, denunciata da Roberto Magrigno, tra il pedagogista e lo scienziato, a quell'incoscienza che «genera mostri pedagogici, travestiti con logoraggi scientifici». E non è solo buona volontà. Carlo Bernardini ha sostenuto che se la richiesta sociale alla scuola consiste nel pretendere buoni esecutori senza curarsi d'altro, allora la strada è un'altra. È una «rivoluzione» neppure tanto sanguinaria: basta

strumento, magari imperfetto, ma efficace. Se invece si vuole una società di gente che sappia cercare e creare, oltre che schiacciare bottoni, allora la strada è un'altra. È una «rivoluzione» neppure tanto sanguinaria: basta



Romeo Bessoli

NELLA FOTO: missili Cruise